

Se dici San Rocco, dici don Ruggero !

Mi sono sempre chiesto dove Don Ruggero trovi il tempo per fare tutte le cose che fa e che per ovvi motivi di spazio non mi avventuro ad elencare. Credo tuttavia che questa sua singolare capacità derivi soprattutto dal carisma personale che gli consente di coinvolgere nel suo "fare" un gran numero di persone, catturate dal suo spirito di concretezza e dal senso di umana solidarietà che lo caratterizza. Singolare poi il processo di identificazione che è intervenuto in questi lunghi anni tra la sua persona e il luogo in cui ha esercitato la sua sollecitudine pastorale: se dici San Rocco dici Don Ruggero e viceversa. Non è certo uomo e prete che abbia operato solo nella ristretta cerchia sanrocchina, molto di importante ha fatto anche in campo internazionale, ma il suo "habitat" è e resta questo territorio goriziano che mantiene orgogliosamente la propria identità, anche nella tenace volontà di salvaguardare la parlata friulana. "Va a tirami fur i numars da tombule, magari ché dai fruts", è il suo saluto annuale quando mi vede alla sagra di San Rocco, immediatamente attivato nel tentativo di far sì che tutti diano una mano, facciano qualcosa. Che prete, che uomo! Proprio perché lo conosco, evito ulteriori celebrazioni encomiastiche, mi rimprovererebbe di sicuro: meglio prenotarmi per il prossimo immancabile brindisi, almeno un "tajut" bisogna pur gustarlo insieme. Un abbraccio sincero, Don.

Bruno Pizzul



A te, che sei un uomo della Mitteleuropa e che ti senti cittadino di una Gorizia aperta alle culture e alle tradizioni che la circondano, ai di là delle frontiere disegnate dagli uomini,

auguro di rimanere con un cuore sempre tenero e con uno sguardo che sa piegarsi sulle vicende di ogni giorno, ma anche innalzarsi a scrutare gli orizzonti della storia, perché solo così si mantiene un senso e una direzione che danno respiro all'esistenza.

A te, prete della gente, contento di condividere le sue gioie e le sue pene, di spartire il pane della consolazione come quello delle lacrime, auguro di rimanere sempre attento alle necessità degli uomini e delle donne che ti vivono accanto, pronto ad accogliere ogni richiesta di aiuto, anche quelle mute che si lasciano cogliere solo nel volto di chi sta pensando e non ce la fa da solo a tirare avanti.

A te, operatore della Caritas, desideroso di mettere in pratica una solidarietà accorta ed audace, saggia e coraggiosa, di riconoscere i nuovi poveri e di prestare soccorso a quelli che oggi patiscono di più perché messi ai margini di una società che butta fuori dal circuito del benessere quelli che sono più sprovvisti e meno furbi, auguro di trovarti sempre bene in mezzo ai poveri, ai diseredati e agli oppressi, a quelli che non contano e non hanno voce perché sono i prediletti del Signore Gesù.

A te che, come tutti, dai ogni tanto un'occhiata alla carta d'identità e ti accorgi che gli anni passano velocemente auguro di contare il tempo con la saggezza dei giusti che rimangono eternamente giovani perché non perdono tempo ad armarsi e a difendere la loro vita, ma la spendono con generosità, senza misurare il tempo e le energie.

A te, che hai la fortuna di presiedere l'Eucaristia auguro di sciogliere ogni giorno il tuo rendimento di grazie perché Dio ti ha donato di vivere l'avventura della fede nel ministero e ha colmato ogni giorno della sua gioia. Mandi, don Ruggero!

Roberto Laurita

Per l'uomo, la musica, almeno quella che il suo amico Quirino Principe definisce "musica forte", rappresenta sempre un'elevazione. Mandandola negli spazi che lo vedono "padrone di casa", monsignor Dipiazza completa e affina il servizio delle sue parole.

Alex Pessotto